

Sciopero della fame di un'insegnante di 43 anni: è una decisione dettata dalla disperazione, «mi hanno tolto anche la speranza»

«Digiuno contro la guerra fra poveri»

La protesta di una precaria: è vergognoso, all'improvviso non vale più il lavoro di anni

Eduardo Di Blasi

ROMA A digiuno. La voce si fa flebile dall'altro capo del telefono. Quarantatré anni, due figli. La voce appartiene a un'insegnante precaria, risiede nei pressi di Roma, ma per voi non ha nome.

È in sciopero della fame da quattro giorni, per questo è debole, eppure vuole rimanere anonima, quella voce, perché «sa i miei genitori sono anziani e non vorrei che si preoccupassero per la mia salute». Un atto di rinuncia, un gesto di ribellione eclatante che vuole rimanere anonimo, intimo.

La voce sembra che pianga, mentre butta giù la sua storia. «Non ne posso più. Non ce la faccio. Non ho più niente. Perché non è giusto, non è più vita». Uno sfogo senza argini.

Sobbalza, si ferma, la voce, cerca di riannodare un discorso. Non è facile se si è disperati e a stomaco vuoto. Sempre dall'altro capo del filo, un'altra voce, forse quella di un figlio (in lontananza si ascolta il rumore di una televisione accesa), le consiglia di calmarsi.

Lei ci prova: «Noi insegnanti precari siamo precipitati in una situazione allucinante e vergognosa alla quale il governo non è capace di dare risposte. O sono incapaci o sono bugiardi. E il nostro mondo, la nostra vita, è stata sconvolta».

Sconvolti da un sistema che sterza all'improvviso, che fino all'altro giorno premiava chi riusciva a rimanere aggrappato (supplenza dietro supplenza) alla speranza di un posto di lavoro fisso, e che oggi, invece, d'un colpo, preferisce lasciare spazio ai giovani specializzati delle Siss, le Scuole di specializzazione per l'insegnamento nelle scuole secondarie. E gli altri?

«Ci hanno lasciato qui, a fare questa guerra tra poveri. Ci hanno trattato come cani. Vogliono che ci ammazziamo tra di noi. Io non ce l'ho con i ragazzi delle Siss, però adesso sembra che noi, che insegniamo da tanti anni, siamo improvvisamente diventati tutti imbecilli. Pare che non valiamo più niente. L'anno scorso ho fatto la supplente di una ragazza di 27 anni uscita da una scuola di specializzazione. È per questo che siamo scesi in piazza, per questo. Per noi stessi, non contro di loro. Abbiamo manifestato. Noi, noi che non ab-



Una manifestazione di precari davanti Montecitorio

Daniilo Schiavella/Ansa

lizzazione. È per questo che siamo scesi in piazza, per questo. Per noi stessi, non contro di loro. Abbiamo manifestato. Noi, noi che non ab-

Non ce l'ho con gli specializzati, ma non sono un'imbecille: per il dottorato ho rinunciato a lavoro e stipendi

biamo due soldi ci siamo tassati per andare a protestare, per denunciare una situazione insostenibile». Non li hanno nemmeno incontrati. Non c'era niente da dirgli.

La voce ha una laurea, ha superato concorsi, ha avuto l'abilitazione e ha anche frequentato un dottorato di tre anni in materie umanistiche. «Primo ero nella categoria 051: insegnavo italiano e latino nei licei scientifici. Alla fine degli anni '80 ho deciso di fare il dottorato, poi sono rientrata nella scuola. Il primo anno non ho lavorato, ma è lo scotto che pagavi quando uscivi dal circuito. Eppure quel sistema in qualche modo ci proteggeva. Ho

insegnato nella 043, scuola media, nella 050. Poi, quest'anno, il mondo ci è caduto addosso: nella graduatoria sono scivolata di 144 po-

Ai ragazzi non posso insegnare quello che ho imparato da questa esperienza: azzannatevi come cani

sti». 144 posti, speranza di lavorare poca.

«Posso ambire alle 7 ore settimanali. Sa cosa significa? Che posso portare a casa ogni mese 4-500 euro. E cosa ci faccio?»

Mobili, flessibili, poveri: così li vogliono. Il marito è un impiegato, uno stipendio, almeno, arriva. «Oggi è venuto giù dalle Marche un signore di 38 anni. Anche lui è precario. Ha una famiglia, una moglie e dei figli. E non ha più un lavoro. L'ultimo stipendio lo ha preso a giugno scorso perché è raro avere un contratto di un anno. Quasi tutti finiscono prima dell'estate. Ci hanno ridotto alla fame. Adesso

il governo dice che la scuola comincerà tranquillamente. Sì, comincerà tranquillamente sulla pelle dei poveracci come noi».

Ora mi offrono sette ore, vuol dire 400 euro al mese. Che senso ha tutto quello che ho fatto finora?

Piera Capitelli (Ds)

«Il governo poteva intervenire per correggere la sentenza del Tar»

ROMA «La smetta, non deve lasciarsi esasperare da questa situazione». L'onorevole Piera Capitelli dei Ds è molto preoccupata per la salute della professoressa precaria del Miip (il Movimento Interregionale Insegnanti Precari) che ha deciso di digiunare per lanciare un segnale al ministero dell'Istruzione. «Non deve lasciarsi abbattere dal cinismo di questo governo. Non hanno neanche ascoltato le loro ragioni. Non li hanno nemmeno ricevuti».

Ormai le decisioni erano prese. «Quest'anno - ci hanno detto - rimane tutto com'è, ma sa cos'è che proprio non c'è piaciuto?».

Dica.

«Non ci è piaciuto che il governo abbia obbedito immediatamente alla sentenza del Tar, togliendo i 18 punti in graduatoria ai precari. In altre occasioni il ministro non si era mostrato così solerte».

Quando?

«Le sentenze che dichiaravano illegittime in più parti le "fasce per l'immissione a ruolo", furono scavalcate da un decreto d'urgenza che poi divenne legge. Adesso, alla sentenza del Tar del Lazio, il ministero ha obbedito immediatamente. Via i punti ai precari. Due pesi e due misure».

Voi cosa intendete fare?

«Non vogliamo entrare nella questione dei punteggi. Segnaliamo solo che i precari sono stati trattati a pesci in faccia. Prima un trattamento, poi un altro. Uno non può più programmare la propria vita. Non sa se potrà fare l'insegnante oppure se dovrà rinunciare. Questa è la questione più drammatica, al di là del problema dei punteggi. E il governo, alla prima difficoltà, si è dimostrato incapace».

Ma il problema è solo per i precari?

«No, la mancanza di regole certe crea disagio anche alle Siss, e al personale che in queste scuole di specializzazione ci lavora».

Voi avete un progetto alternativo?

«Certamente bisogna individuare un meccanismo che non danneggi nessuna delle due categorie, e poi i posti vacanti devono essere messi a disposizione. Non ci deve essere ogni anno un decreto della presidenza del consiglio dei ministri che regoli la vicenda. Ci sono 100 posti? Almeno 70 devono essere coperti da personale di ruolo. Questo governo non solo agli insegnanti, ma anche agli studenti».

In che modo?

«Questa politica del personale fa sì che, soprattutto nelle medie e nelle superiori, i ragazzi cambino insegnante quasi ogni anno. Questa discontinuità non li aiuta».

Eppure la Moratti conosceva la situazione. Adesso promette di riequilibrare le cose.

«Vogliono che ci scanniamo tra di noi ma non è questo quello che ho imparato nella vita, non è questo quello che voglio insegnare ai miei alunni. Quando insegni non trasmetti solo cultura. Trasmetti anche i tuoi valori. Ma cosa dovrei dire adesso a quei ragazzi? Che principi e valori non servono a niente, che devo dirgli? Azzannatevi, siate cani...».

Poi la voce si ferma, riflessiva: «Dicono che siamo molti, che siamo il frutto di una mega sanatoria. Danno la colpa ai governi precedenti. Loro non fanno immisioni in ruolo da due anni, dicono che siamo di troppo. A me nessuno m'ha mai regalato niente. Non siamo di troppo - poi si interrompe e domanda - ma perché sto qui a giustificarmi?».

Perché sta digiunando?

«Non è un ricatto il mio. È una rivolta morale. Non lo so che senso ha. È un fatto mio, affermare qualcosa che ho dentro. Abbiamo detto, abbiamo scritto, è come scontrarsi con un gigante. Non posso prendere una rivoltella e spararmi. Non mi restano più parole. La situazione loro ce l'hanno chiara, se avessero voluto l'avrebbero risolta».

I sogni dei precari si sono infranti sulle graduatorie, anche il suo. «Lunedì ci sono le convocazioni. Non ci andrò, non ha senso».

Eppure qualcuno li aveva illusi. «Avevano detto che avrebbero fatto un decreto, che le cose si sarebbero sistemate. Ci hanno dato appuntamento a luglio, in VII Commissione. Siamo andati a luglio, ci hanno detto di ripassare ad agosto. Siamo andati ad agosto, ci hanno detto che era tutto chiuso e che all'apertura si sarebbe parlato solo del decreto sul calcio. Ma noi cosa siamo, bestie?».

Il sistema li respinge, li mantiene in una situazione di perenne instabilità. Anche resistere pare non avere senso: con questi punteggi i precari sono sempre superati. «Sembra che vogliono prenderci per sfinimento. Con queste regole il posto ce lo sogniamo. Non lo avremo mai». E intanto, adesso pare proprio di sì, piange. E digiuna.

Imprenditori fra gli obiettivi del terrorismo

Bianco illustra la relazione semestrale dei Servizi: falliti, finora, i tentativi di infiltrazione nelle aree dell'antagonismo

Gianni Cipriani

ROMA Nonostante la "sconfitta militare", ossia l'arresto di Nadia Lioce e la morte di Mario Galesi (nel giorno in cui perse tragicamente la vita il poliziotto Emanuele Petri) le Brigate Rosse continuano ad essere potenzialmente pericolose. E probabilmente, seppur nei tempi lunghissimi propri di un'organizzazione compartimentata ma male organizzata, torneranno a colpire o - quantomeno - si stanno riorganizzando nel tentativo di farlo presto. E adesso, nella relazione semestrale dei servizi segreti inviata dal Cesis al Parlamento, i nostri 007 av-

vertono che anche gli imprenditori italiani sono tra gli obiettivi delle Br. Una circostanza, a dire il vero, già ampiamente nota a chi aveva letto gli ultimi documenti del partito armato.

Ad ogni modo, secondo la nostra "intelligence" l'allerta deriverebbe dal particolare momento legato alla nuova fase di realizzazione "dei progetti di riforma del mercato del lavoro in cui sono maturati gli omicidi D'Antona e Biagi". Questo avrebbe ampliato il ventaglio degli obiettivi dei terroristi: a quelli storici si sono aggiunti, dopo i sindacalisti, anche gli imprenditori. «Il tentativo è quello di innescare una crisi di fiducia tra istituzioni e settori strategici della produzio-

ne», così come le minacce al mondo sindacale mirano a scardinarne ogni forma di unità.

Ma perché, nonostante la morte di Galesi e la cattura della Lioce le nuove Br-Pcc possono essere ancora pericolose? «L'organizzazione costretta ad un ripiegamento difensivo - ha scritto il Cesis - potrebbe sentirsi tentata per esigenze tattiche ad allentare le maglie del tradizionale elitismo rivoluzionario guardando con inedita attenzione ai fermenti in atto nella galassia eversiva». Da questo mondo infatti sono arrivati già segnali preoccupanti come la riproposizione, in Lombardia, del "sindacalismo armato" e i tentativi di penetrazione nelle

grandi aziende impegnate in vertenze contrattuali come la Fiat e la Piaggio. In realtà un "dialogo" tra sigle esiste già da tempo e non è una novità del dopo-Lioce. Già ci sono stati gruppi-scuole che hanno detto di voler aderire al progetto di Pcc (che è quello delle Br) mentre ci sono altri gruppi che hanno chiaramente detto di non volere la cosiddetta deriva militarista, ma che è giusto ripartire dalla "propaganda armata", ossia azioni dalla forte valenza simbolica, ma non la strategia omicida, tipica della Brigata Rosse, che hanno scelto di "disarticolare i progetti della borghesia imperialista" eliminando le figure di equilibrio nell'opera di mediazio-

ne sociale o portatrici di esigenze di riforme, più o meno condivisibili.

Nella relazione semestrale, tra l'altro, si afferma chiaramente una cosa che non è mai piaciuta al Polo. «C'è un capitolo dedicato ai rapporti tra il terrorismo delle Br e l'area antagonista in cui si segnala come ci sia una netta differenziazione dei due approcci, il primo militare, il secondo politico e non appare l'elemento più preoccupante - ha spiegato Enzo Bianco, presidente del Comitato parlamentare di Controllo - . Nella relazione si segnala che c'è un tentativo da parte dei terroristi di infiltrarsi nei movimenti, ma che questo non ha avuto esito». Fine del teorema.

Nella relazione si parla anche di altri aspetti, come l'allarme per l'immigrazione clandestina in Italia e per l'aumento della presenza dei gruppi criminali che la gestiscono. Infatti per i servizi segreti è chiaro che «la tratta di esseri umani non rientra negli ambiti di intervento privilegiato della mafia italiana» anche se, «ci sono sinergie episodiche e strumentali come la cooptazione degli illegali nei circuiti criminali» di Cosa Nostra. L'immigrazione clandestina è, dunque, un business per i sodalizi stranieri del narcotraffico e dello sfruttamento della prostituzione, clam sempre più temibili nel nostro Paese.

Infine, nonostante i ripetuti allar-

mi, una novità: non c'è nessun particolare pericolo per l'Italia per quanto riguarda il terrorismo internazionale anche se l'attenzione è alta nei confronti dei nostri militanti impegnati in aree di guerra e «profili di rischio si rintracciano nell'inclinazione integrativa di alcuni luoghi di culto» per il fermento che si registra "nelle maggiori comunità di fede islamica". Insomma, un rischio c'è, come in quasi tutto il mondo. Ma molti degli allarmi sono stati il frutto di uno strumentalismo isterico. Magari per giustificare - da parte del governo - un po' di intolleranza in più e la politica berlusconiana appiattita sulle scelte di Bush.

Per la pubblicità su l'Unità

PK publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

Il Segretario provinciale Confesercenti Caserta Pasquale Giglio e il Segretario provinciale Napoli e Campania Cosimo Callisto partecipano al dolore della famiglia Bavarella per la perdita del caro

BARTOLOMEO

dirigente storico e fondatore della Confesercenti di Napoli e della Campania.

I democratici e democratiche di sinistra della Federazione di Bologna sono vicini a Sandra e Anna per la scomparsa di

RENATO GARULLI

e ne ricordano l'impegno politico, sociale e la grande forza morale.

Bologna, 7 settembre 2003

Il Coordinamento Provinciale A.N. Ce.S.C.A.O. di Bologna ricorda con riconoscenza

RENATO GARULLI

amico, compagno, dirigente.

L'Associazione "Per la Sinistra" e gli amici Filippo Bettini, Nino Carrus, Aldo Ferrara, Tommaso Fulfaro, Domenico Gallo, Nino Galloni, Gennaro Lopez, Angelo Rossi, a due anni dalla scomparsa, ricordano il compagno

SERGIO GARAVINI

richiamano la sua generosa passione politica e il suo impegno civile a servizio del movimento dei lavoratori e della democrazia italiana e sottolineano la profonda attualità della sua proposta di rinnovamento e ricomposizione politica della sinistra. Roma, 7 settembre 2003

I colleghi dell'Unità sono vicini a Cesare Ranucci in questo triste momento per la perdita della sua cara zia

ELEONORA RANUCCI

A due anni dalla scomparsa, la Segreteria nazionale della Cgil ricorda con affetto e profonda stima

SERGIO GARAVINI

prestigioso esponente del mondo sindacale e della vita politica italiana. Roma, 7 settembre 2003

Oggi ricorre il nono anniversario della scomparsa del compagno

MARIO DEL MONTE

già sindaco di Modena dall'80 all'87 e presidente provinciale della Lega delle Cooperative. I familiari lo ricordano con affetto. Modena, 7 settembre 2003

Nella notte tra l'8 e il 9 settembre 1943 veniva barbaramente assassinato dai nazi-fascisti all'età di 31 anni

DEMOS MALAVASI

antifascista condannato a 9anni di carcere dal Tribunale Speciale fascista. Nel 60° anniversario dell'eccidio lo ricordano i fratelli Aurelio e Valtra con i familiari. Si accomuna nel ricordo il padre

GUGLIELMO MALAVASI

morto nel 1933 a seguito delle violenze subite negli anni Venti dalle squadre fasciste. Novi di Modena, 7 settembre 2003

10-9-2002

10-9-2003

PIETRO LIPPARINI

Ti ricordiamo sempre con affetto. Vilma, Davide, Joyce. Bologna, 7 settembre 2003

Nel decimo anniversario della scomparsa di

ALLEGRO RAIMONDI

che con grande impegno ha contribuito alla diffusione di "l'Unità", la moglie Alba lo ricorda con infinito affetto.

Carpi (Mo), 7 settembre 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06.69548238 - 011.6665258

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)